



NOVEMBRE 2016



UN'ANTICA DIMORA DI FAMIGLIA
CHE SI FA DIMORA COMUNE



VIA PAULOTTI 62
ACI BONACCORSI
CT

OC Press nasce e cresce, sulle orme di **Rigenera Press**, per rinforzare la sensibilizzazione territoriale rivolta allo sviluppo locale in rapporto a uno sguardo sull'esperienza globale, mediante la trattazione di più linguaggi interdisciplinari: innovazione, ambiente, architettura, eco design, denuncia, problem solving, artigianato, commercio, territorio, green economy, comunità, turismo, ricerca, arte, formazione.

OC Press è il periodico legato al lavoro dell'associazione **Uber** e al progetto-spazio **Opera Commons**, articolato intorno al recupero e al riuso per fini socio-culturali di un'antica dimora settecentesca e del giardino-frutteto di riferimento.

In questo numero:

- 3 **DAL DASEIN AL DESIGN**
di Luca Andriolo
- 4 **DADANDISMO**
di Tiziana Nicolosi
- 6 **Programma Opera Commons**
Novembre-Dicembre 2016
- 7 **VERRÀ L'ESPURGO E AVRÀ I TUOI OCCHI** di Andrea Carianni
- 8 **STRANGER THINGS E IL MONDO DEL SOTTOSOPRA** di Giulio Penna
- 10 **COLLAGE** di Gabriele Felice
- 11 **SENZA TITOLO** di Raffaele Auteri
- 12 **STOCCOLMA DADA ITALIA. L'ARTE DADA, LA MODERNA SVEZIA E L'ITALIA BAROCCA** di Vlady Art
- 14 **DADA È CIÒ CHE FU ... FORSE** di Salvatore Massimo Fazio
- 15 **COLLA** di Raffaele Auteri

coordinamento editoriale: Tiziana Nicolosi | contributi: Luca Andriolo, Tiziana Nicolosi, Andrea Carianni, Giulio Penna, Raffaele Auteri, Vlady Art, Salvatore Massimo Fazio | illustrazione copertina: Alice Caldarella | impaginazione e grafica: Maurizio Leonardi | produzione: Associazione Uber | www.uberassociazione.com | uberassociazione@gmail.com | fb: Opera Commons

Tutti i dotti che hanno scritto sul dadaismo l'hanno fatto secondo criteri che erano quelli contro cui il movimento si scagliava. Dalla Fontana di R. Mutt, nota anche come l'orinatoio di Duchamps, al cesso d'oro di Cattelan (che fine provocazione, signori!), non si può che notare quanto la storia di questa non-avanguardia sia quella di una progressiva sconfitta. Molto vittoriosa. O viceversa. Basta un ossimoro e siamo a cavallo. In fondo, il sistema ha sempre prima disinnescato ogni bomba e poi l'ha venduta. Se DADA si proponeva come anti-arte e combatteva l'arte con l'arte, allora ha vinto. O anche disastrosamente perso. Perché, diciamo, il ready made è una scappatoia abusata, l'ironia una maschera indossata come dress-code alle inaugurazioni trendy (mamma mia, questa frase sembra insieme tratta da una rivista d'arte contemporanea e

da un film dei fratelli Vanzina!). La differenza, possiamo pensare, stava nell'assenza di messaggio. Quindi, che cosa scrivere su DADA che Wikipedia non illustri già? Inventiamo slogan? Se G. Benn diceva che si è caduti dal cosmo alla



cosmesi, possiamo benissimo concludere che lo stesso scivolone (non la caduta gloriosa di Bataille, probabilmente) ci ha portati dal Dasein al design. Per rispetto, bisogna scrivere un articolo rimanendo contro gli articoli. O estrarre parole a caso da un cappello. Per la miseria, si rischia comunque di produrre un best seller - e le classifiche lo dimostrano. Quindi non farò questo articolo. Scusate tanto. ■ **LUCA ANDRIOLO**

Ventiquattro giugno 2016. È il giorno dell'ultimo concerto della stagione calda di Opera Commons, ma è anche il giorno del mio compleanno. Due care amiche bionde mi regalano una coppia di carta bianca e inchiostro nero, una guida della Scozia per il nostro imminente viaggio insieme e un libro, in carne e ossa, da toccare, annusare, maltrattare e carezzare.

Com'è che gli scrittori, specie quelli bravi, gli artisti in genere, i creativi, riescono a dire qualcosa che hai pensato, provato, senza avere mai tu trovato quell'esatta maniera di ricordare, di raccontare, d'immaginare? Ti senti meno solo, ti senti abbracciato, ti senti capito, ti senti preso per mano, ti senti più forte. Eppure non mi spiego come Franzen possa essere considerato uno dei più grandi autori americani del momento. Forse perché ho il solito rifiuto dell'eccesso di contemporaneo. Troppi elementi di dialogo su prodotti, pratiche delle tendenze attuali, conversazioni cariche di tali riferimenti, mi svuotano lo spessore dei personaggi, lo stile narrativo e la sua estensione emozionale. La sostanza mi appare avvolta da una condensa di etichetta. È la mia paura del banale? Dello scontato, del ridondante, dello svuotamento, della riduzione del sentire psichico e della sua immensa malleabilità? O non è necessario citare zenzero, serie tv, skype, antinucleare e improbabili sotterranei movimenti antagonisticamente subdoli e derisi



spinge a ricercare e ricreare fuori e dentro in un gioco continuo di parti, di equilibri. La Scozia ha tutti i colori, i sapori, dell'antico e del moderno, dal freddo al caldo. Gli interni confermano il passato, disconoscendolo e trafugandolo con picconeggiamenti di un'attualità completamente avvolgente e spiazzante.

E stai leggendo.

E ti senti maledettamente in famiglia, avvolta da una doverosa tregua, da un abbassamento delle difese, da una gratitudine per la mano tesa inaspettata al tuo rigore tradito. Provi ad alzare la testa, a guardare fuori dalla finestra, per farti rapire dai rami tesi dell'albero di fronte, per non lasciarti abbindolare, incastrare, ma sei già molleggiante nella ragnatela luccicante. E ancora ti estrai a forza, per respirare, come da un'onda più grande, per la quale hai calcolato male i tempi di resistenza e trattenuto poca aria, rilasciandola in fretta quando il risucchio sognava lento, portandoti con sé. Ritorna in asse, al suo aggancio ipocondriaco, non appena si dà, Franzen, si ritrae impaurito, mica sta male davvero, (e poi che vogliono da me tutte queste persone? Chi sono? Perché dovrebbe importarmi della loro storia? Perché si espongono in tanta fitta trama con tutti i loro disagi, senza preoccuparsi dei miei? Perché i loro aneddoti di vita s'intrecciano mio malgrado?).

DADA AND DISMO

dalla stessa costruzione drammaturgica, come strumenti d'occasione, a rinforzo della caratterizzazione espressiva dei personaggi? Eppure so cos'è. Design contemporaneo. Che io sfiori, tocchi, vesta un altrettanto provvisorio e aggressivo atteggiamento dada nei confronti dell'arte riconosciuta dal mercato e intellettualmente sopravvalutata. Che io sia solo arrabbiata, come Pip, con qualche anno in più sul groppone. Ma cosa c'è di scaltro, d'impertinente, nel testo 'Purity'? E perché io mi aspetto che vi siano scaltrezza e impertinenza?

Cos'è un viaggio se non la rappresentazione mentale di un ambiente, di una scena in progress. Le influenze psicologiche dell'estetica del paesaggio e dell'architettura sono alla base di una corretta analisi del territorio così come di un testo, la definizione dei tratti comportamentali dei protagonisti e dei personaggi secondari, delle figure di sfondo.

L'ambiente determina il carattere degli individui, i loro gesti, registra e restituisce l'intervento che questi operano negli spazi attraverso le storie di vita, le urgenze, l'accomodamento su un transitorio sedimentato di forme e servizi. È la Scozia che ho visitato, è il libro che leggo. Tutto il vittoriano dei palazzi a puntonare il cielo pumbeo, a tratti tetro o solo neogoticamente solenne in quest'incrocio amoroso, non può che assecondare certi moti interiori, suggestionando la visione d'insieme e al contempo distaccata, aperta, alla ricerca di quelle cromie accese che lo stesso moto esteriore ti



E suo malgrado, si tiene in vita, mi tiene in vita. Ecco, a me lui sembra un bravo mestierante.

Niente in me rimane inevaso e quando sembra che tu abbia fatto un favore allo scrittore per essere andata a fondo, quando hai toccato e scaldato le vette del più insensato femminismo, cazzando la randa come una gran piratessa di mare impervio, preservando il distacco dalla morbosità misogina in salsa desiderio, dall'infermità dei loghi sovraimpressi, eccoti gridare UCCIDILA.

A volte si arriva a credere alla possibilità di riscattare con la propria vita, quella di un genitore e lì ci si scontra con l'assassino della mente, con l'assassino del proprio corpo, della stessa idea di nascita, con l'arma del delitto: DAI, USALA ANCORA, UCCIDI PER LA SECONDA VOLTA, ANDREAS. Eliminala e portati dietro le tue origini, genitore di volto, il tuo senso di colpa, genitore di volto più fidanzata di spalle. La tua evoluzione, il sogno. La dissolvenza. Dada è avversione e sovversione. È passaggio, prova, verifica. Dada è l'omaggio alla sua spiegazione. Al Cabaret Voltaire. Al luogo di appartenenza. Al concetto. All'esserci. Al taglio. All'assenza. Dada è convulsione. È fuga, verso il caos, la natura, il suo opposto, dove è arroccato un rudere o un monolite seriale, un segnale stradale. Tra cuore, suolo e costellazione. ■ **TIZIANA NICOLSI**

Food&Drink ore 21.00 Live Concert ore 22.00

NOVEMBRE

Sabato 5 CLUSTERSUN
 Sabato 12 MAKAI
 Sabato 19 TERZO PIANO
 Sabato 26 DI VIOLA MINIMALE

OPERA COMMONS
 Un'antica dimora di famiglia
 che si fa dimora comune

DICEMBRE

Sabato 3 GROG
 Sabato 10 LERCIO SHOW
 Sabato 17 12 BARS BLUES REVOLUTION
 Venerdì 23 GOLDEN CATRAME NIGHT

www.associazioneruber.com

OPERA COMMONS - Catania
 Via Pauloti 62, Aci Bonaccorsi
 www.associazioneruber.com

Opera Commons
 uberassociazione@gmail.com

OPERA COMMONS uber OC x PRESS

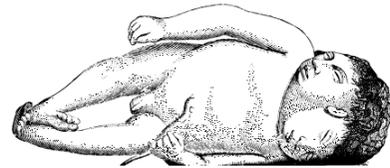
Titolo della poesia:
 “VERRÀ L’ESPURGO E
 AVRÀ I TUO OCCHI”
 Testo della poesia “VERRÀ
 L’ESPURGO E AVRÀ
 I TUOI OCCHI”: Verrà
 l’espurgo e avrà i tuoi occhi.
 Titolo della poesia:
 “VERRÀ L’ESPURGO E
 AVRÀ I TUO OCCHI”
 Testo della poesia “VERRÀ
 L’ESPURGO E AVRÀ
 I TUOI OCCHI”: Verrà
 l’espurgo e avrà i tuoi occhi.

■ **ANDREA CARIANNI**

STRANGER THINGS E IL MONDO DEL SOTTOSOPRA

L'ultimo scopo può essere dunque solo che l'intero mondo interno venga esposto come esternamente visibile nel mondo esterno.

FRIEDRICH W. J. SCHELLING



La Storia infinita

Sembra che la Storia sia la summa di congetture attendibili. Si fa presto, imbracciando con le corde intessute dal filo degli eventi nelle fosse del passato, a estrarre suppellettili o residui biologici, e a classificarli secondo questa o quella parvenza di simiglianza, secondo i canoni di uno strabismo sciocco e giocherellone, quando non lo si intenda come petulante. Così il *cliché*, la ridondanza, il due più due si prodigano nel fornire la risposta agognata, ovvero quella cercata nella propria fantasia, ossia quella parte della letteratura che dovrebbe parzialmente elevarsi da quest'ultima, poiché in grado di avvalersi dello strumento della prova. Mi è stato chiesto di scrivere, pur nella terribile facoltà della scelta di un argomento a piacere, qualcosa di ispirazione dada, ed eccomi qui, del tutto intento nel giocare a tradirmi. Parlare di *Stranger Things* è, a mio avviso, un modo di parlare della storia della Storia. Mi avvalgo dunque di un *escamotage* piuttosto pretestuoso intorno a uno spettacolo famoso più che per i contenuti, per l'ipertrofico utilizzo di citazioni, di riesumazioni che riguardano principalmente la cultura pop degli anni '80, periodo in cui la serie è ambientata. Se c'è stato qualcosa di davvero convenzionale in un decennio come il nostro che sembra non voler smettere di guardare alla cultura di trent'anni fa, è proprio questa serie televisiva.

La trama emerge, nella sua banalità, fin dai primi episodi: a causa di un incidente in un laboratorio segreto, un bambino viene rapito da una strana creatura che lo porta in una dimensione che sembra essere del tutto parallela alla nostra, per poi essere riportato indietro dalla madre. Tutta la narrazione si esaurisce praticamente qui. Resterebbe dunque questa trama ossuta e i famigerati riferimenti alla cultura pop, se restassimo impantanati nella storia in sé: una storia davvero di poco conto, che non ci deve interessare più di tanto. Per spiegare cosa dunque può importarci di *Strangers Things*, occorre fare un passo indietro.

Che la forza sia con te

Nel V libro della *Guerra del Peloponneso*, Tucidide, figura chiave della nascita dell'indagine storica, imbastisce un dialogo fra gli ateniesi e gli abitanti dell'isola di Melo, colonia spartana che in un primo tempo aveva cercato di mantenersi neutrale, ma che successivamente si ribellò alle pesanti imposizioni degli ateniesi, e che per questo motivo fu annientata. Si suppone che il

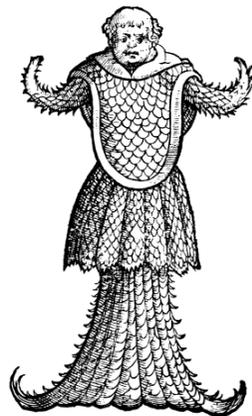
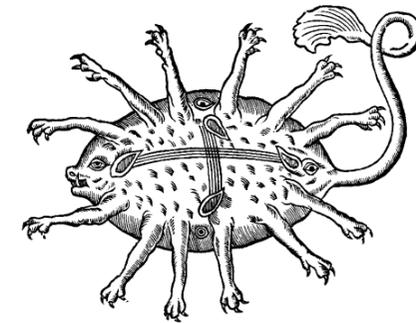
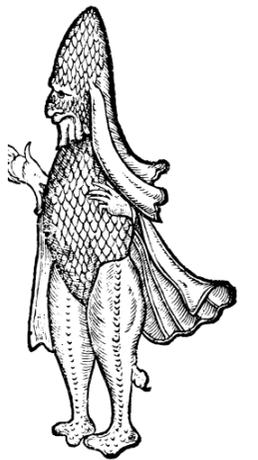
dialogo sia stato del tutto inventato da Tucidide, che fra l'altro non avrebbe potuto assistere all'evento perché in quegli anni era esule in Tracia. In questa occasione dunque Tucidide decise di dismettere i panni del rigore della ricerca delle fonti e delle prove in favore della drammatizzazione, dell'efficacia della costruzione letteraria avulsa (parzialmente) dal fatto in sé, al fine di descrivere nella maniera più efficace le sembianze del potere e i meccanismi che regolano i rapporti di forza. Il diritto di annientare gli abitanti di Melo, è per gli ateniesi la legge della natura, la legge del più forte. Qualche anno dopo gli avvenimenti descritti da Tucidide, Platone nel *Gorgia* ribadirà analogamente il concetto allargandolo alla contrapposizione

Sottosopra

Sebbene un mondo all'incontrario sia sempre stato fra le fascinazioni alle quali porge l'attenzione chi presta attenzione alle metafore e ai sogni, esso si presta volentieri alla realtà delle cose ogni volta che in essa entrano in crisi i criteri della logica. Bisogna capire però cosa intendere per mondo senza logica: un mondo dominato dal *nonsense*, dai significanti che volitano come *divertissement* birichini o piuttosto un mondo in cui *due più due fa cinque* e Andy Warhol è stato che colpisce in *Stranger Things* è la perfetta, speculare immagine che rappresenta il suo universo parallelo, del tutto identico al mondo reale, in cui strade e abitazioni gli sono isomorfe e consustanziali. La differenza fra i due mondi si evince nella contrapposizione delle ragioni delle forze che li dominano.

per fronteggiare un pericolo di fuga di tipo biologico. Dal canto suo la forza naturale, una vegetazione fitta che avvolge ogni cosa e un mostro (di cui si sa che sia un predatore), governa l'universo parallelo e riesce durante la narrazione a varcare i confini, sarebbe il caso di dire, della legge, creando il *casus belli* attorno al quale ruota tutta la vicenda. Può dunque un mondo essere al contempo governato da una forza sovversiva e distruttiva, e allo stesso tempo regolato da una forza conservatrice? *Stranger Things* opta come mappa per destreggiarsi in questo scontro di forze convergenti, una soluzione da teoria del complotto: sono l'energia elettrica e il telefono, secondo un'antesignana e rudimentale rappresentazione delle potenzialità che avrebbe potuto avere internet negli anni '80, a fornire le informazioni intorno all'operato del governo, a concedere ai comuni mortali la grazia di poter "vedere", come accade, *mutatis mutandi*, in *They Live* di John Carpenter.

Che storia racconta dunque, *Stranger Things*? Una storia del tutto originale nella sua capacità di ostentare costantemente richiami a questo o a quel film, una trama disarticolata che si pone come una congettura non attendibile, poiché non racconta quasi nulla. Ma proprio da questo vuoto "di storia" è possibile, meglio che in altre tipologie di rappresentazioni (anche dello stesso genere), un'agile regressione verso i temi fondamentali e viscerali che riguardano noi tutti, e che riemergono quotidianamente dai nostri abissi. ■ **GIULIO PENNA**



La speranza è l'ultima morte...

Come nella fortezza Bastiani a distinguere "MOSTRI GEMELLI"

TRA LE PARETI

Immaginandosi oltre...

Pare che nessuno capisca la gravità della situazione

È tutta colpa della corsa verso la felicità !

L'ossessione all'autocelebrazione.

Tempi avvelenati...

è tragicamente mondano l'"equilibrio" del terrore",
una battaglia di coscienza che si combatte tutti i giorni: non voltandosi dall'altra parte
siamo umani, perché figli degli stessi mali...

Ciò riguarda ogni aspetto ed ogni età dell'esistenza

L'umanità

SMARRITA

riconciliò

la forza dirompente del la lira :

Poesia e libertà

Dopo la nera estate

Io punterò sulla leggerezza»

Raffaele Auteri
19/09/2016

Sono stufo dell'Amore
nella forma in cui ci è stato insegnato.
Epigoni di un sentimento che non ci appartiene più.
E allora andiamo avanti.
Inventiamo una nuova forma d'amore:
che non sia più il sentimento a legarci, ma
lo spirito.
Che sia qualcosa di più forte dei bisogni, delle passioni e - soprattutto -
della carne.
E quando ci saremo stancati
Distruggeremo anche questo.
Distruggere per ricominciare
ricominciare per crescere
crescere per amare
amare per
Distruggere.

Ricominceremo da capo; distruggendo e ricostruendo
- come bambini che giocano -

E quando ci saremo stancati
Torneremo a guardarci negli occhi
E a baciarci.

■ SENZA TITOLO di RAFFAELE AUTERI

STOCCOLMA DADA ITALIA

L'ARTE DADA, LA MODERNA SVEZIA E L'ITALIA BAROCCA

All'inizio c'era l'arte. Statue, dipinti, arazzi, decori e svolazzi, distinguevano gli ambienti più prestigiosi e arricchivano la vita dei potenti.

Per molti secoli, l'arte ebbe argini ben definiti, identificabili; il suo linguaggio era quello di madre natura e non rischiava di essere equivoco. Con il Novecento, dopo l'avvento della fotografia, l'arte apparì più libera. Perso il ruolo documentativo, l'arte assunse

quello espressivo e sembrò si potesse fare "di tutto". In seguito a questa emancipazione, si arrivò provocatoriamente a nobilitare anche "il contrario di tutto" e a porlo sullo stesso piano, sicuramente ben illuminato e sotto teca di vetro.

L'artista divenne un prestigiatore e l'arte il suo palcoscenico; luogo dove esibire ogni contraddizione, luogo dove discutere la nuova estetica. Questa vera e propria rivoluzione compie oggi 100 anni; così vecchia così attuale, così indigesta da non essere stata ancora del tutto metabolizzata. "Troppo avanti", "troppo esagerata" è la sua idea in partenza.

Come in un volo pindarico, proietto il mio pensiero sul sistema Italia, una nazione del vecchio continente che è pure espressione del vecchio modo d'essere e credere, in salsa occidentale. Mi risulta irrefrenabile pensare all'Italia da qui, da Stoccolma, dove mi trovo. È la Svezia veramente "troppo avanti", "troppo esagerata" per noi italiani? Io qualche idea me la sono fatta.

Stoccolma, la capitale svedese, è sia moderna che modernista. Ha una sua consapevolezza di tempo e di progresso, ha un suo modo di elaborare la storia. I negozi di design o di vintage sono centinaia, la passione per il retrò è altissima, la conservazione della storia anche recente è impeccabile, tant'è che gli Abba, non ancora morti, hanno già un museo. Smaliziata come tutte quelle città non più antiche del medioevo, riesce a vivere il presente e pianificare il futuro senza farsi ostacolare dal passato. Il suo centro storico è tra i miglior conservati d'Europa, con i suoi vicoli larghi come una scopa e le strade lastricate con cubetti di porfido. Qui nessun segno di modernità cafona, nessuna veranda o antenna parabolica. Il traffico è stato talmente abbattuto che un negozio di modellismo ha osato chiamarsi "Trafik Nostalgia" senza rendersi ridicolo. Grazie ad una copertura capillare di metropolitane e treni di superficie, questa città ha reso vicine le periferie e archiviato la dipendenza dalle quattro ruote. Il suo parco auto è molto recente; tantissime le ibride e le elettriche in giro. L'uso della macchina è disincentivato da una tariffa applicata per ogni ingresso/uscita dalla città (addebitata in maniera automatica con telecamere); nessun pendolare in auto può sfuggire. Chi ha voglia di tenersi attivo può usufruire di 800km di piste ciclabili, nella sola area di Stoccolma; non siamo a New York ma in una città grande poco più di Torino e poco meno di Milano.

Qui si vive su quattordici isole, sulla foce di un lago balneabile e pescoso e mai troppo lontani da un parco, che non è altro che uno scampolo di foresta, la stessa che ammantava i ¾ della

nazione e che regala sempre la sensazione di essere in villeggiatura. La natura e lo svago sono alla portata di tutti, a prescindere dalla classe sociale. La città si affaccia anche sul mar Baltico, dove si apre uno sconfinato arcipelago di oltre 24,000 isole, in gran parte disabitate. Se non si ama stare tra il milione di abitanti che conta Stoccolma, questo è il posto ideale per perdersi.

Gli scorci di città, che siano gli eleganti boulevard di Östermalm, gli antichi vicoli di Gamla Stan, oppure la "hipster paradise" Södermalm, sono sempre ricchi di pregio e cura. Le famose "città giardino", troppo spesso rimaste sulle carte, qui hanno trovato casa e gli architetti, l'auspicato lavoro. Ah, il lavoro. La sola città di Stoccolma ha più offerte di lavoro in lingua inglese da offrire agli stranieri che l'intera Sicilia in lingua italiana per i suoi stessi abitanti. Com'è possibile? Sin dal passato, qui hanno pensato al futuro, ecco quanto. Gli svedesi hanno il petrolio? No, niente affatto, quelli sono i Norvegesi. E dove trovano i soldi e una crescita PIL del 4%? Pianificazione, buona politica, grande senso di collettività. Aimè si rischia la retorica, ma veniamo ai soldoni. Tutti lavorano, anche immediatamente dopo gli studi. Non solo esiste il lavoro, ma esiste anche la carriera, le opportunità di crescita e di formazione. Nascere poveri, giacché impossibile, non è comunque una condizione immutabile nel tempo. Studiare è gratis, le università sono pulite, attrezzate e servitissime, tutt'altro che un incubatore di frustrazione e disagio giovanile. Qui infatti non trovi un muro che sia stato imbrattato, perché lottare o devastare in maniera "old school" è divenuto obsoleto. Qui tutti possono onorare i debiti, che contraggono in molti, va detto, perché l'accesso al credito è facile e veloce. Tutti comprano casa, piuttosto che affittare. Le tasse? Le pagano tutti, di conseguenza. Non solo, non c'è quasi transazione di denaro che possa avvenire in modo occulto, poiché il contante è pressoché scomparso, anche per un solo caffè. Il borseggiatore ha perso il lavoro. Il Rom invece raccoglie ciò che trova in giro, perché vige il semplice quanto intelligente "vuoto a rendere": una Corona per l'alluminio, due per la plastica. Ecco come ridurre la monnezza in maniera effettiva, non a parole.

Come hanno ridotto la fila alle Poste? Togliendo la posta, c'est plus facile! Hanno accorpato tutto con i supermercati, facilitati dal fatto che anche i nonni hanno una certa dimestichezza con il mondo digitale e il ricorso all'e-commerce è elevato.

E la famosa parità, esiste? La Svezia è indubbiamente una società equa, che s'impegna a livellare ogni disuguaglianza, a compensare ogni carenza. Per lo meno ci prova e l'impegno si vede. Il rispetto per la legge è tale da essere inteso anche al livello uomo-donna. Uguali, nei diritti, nei doveri e nelle opportunità.

Le donne le vedi guidare la metropolitana, i taxi. E non si tratta di casi isolati. Le vedi nei cantieri, le vedi armeggiare come

idrauliche o con l'escavatore.

Si potrebbe continuare a oltranza con il rischio di essere fraintesi. L'Italia e la Svezia non possono essere messe ai punti, per quello esistono le riviste di economia. Eppure questo non è un paese più fortunato o sfortunato di altri; è solo pensato meglio, più aggiornato e funzionale, più competitivo, più giusto.

Perché noi italiani siamo un po' così. Vogliamo il massimo dal nostro smartphone o dal nostro scooter; vogliamo l'ultimo modello. Il paese invece può attendere. ■ VLADY ART

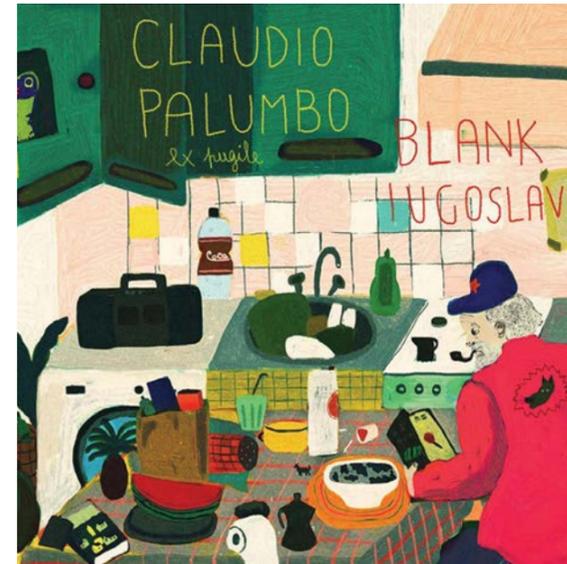


DADA

È CIÒ CHE FU ... FORSE

Dada, un vezzeggiativo, quasi tendente al minimalismo. Ma non l'è!
Nei meandri della involuzione, l'impegno di un gruppetto di persone, che procedettero dalla Svizzera per affermarsi in Germania, donde però da nessuna delle due nazioni vi è origine dell'insignificante sostantivo *dada*. Il ribellismo verso i *modus operandi, pensandi, vivendi*, i *modus* insomma tutti, si ripetono non ciclicamente, ma costantemente. È l'intelletto più puro e l'anima più sensibile che onora la forza, - più nelle immagini e nella costruzione letteraria, sotto forma di poesia – del rovesciamento. Puntare con rigore e imperativo kantiano, alla *distruzione di valori, regole e logiche* che vogliono imporre, e impongono continuamente, l'adattamento ai luoghi, per non smarrirsi, frattanto un dadaista, *inside*, lo annuncia e di riflesso in risposta riceve battutacce, ottime per flauto-lenze (ecco non si pensi a refusi: flatulenza è un gas prodotto da masticazione di legumi, flauto uno strumento che va ad esaltare l'imposizione fallica, lenza è un pilone con una corda per tirar su dei pesci) di sterili borghesi di scena, che però a sperperare denari da psicologi e consulenti vari che bastino un attimo a rivoltargli la vita, annuendo ad ogni ingorda e pessima volontà di risveglio, non perdono tempo. Eppure contestano le leggi: le sigarette rollate non perché vi sia meno nicotina, bensì perché fa tendenza, la critica accusatoria al sovvertitore degli schemi e poi lì a imputridire di *lagrime* inutili anche per ergere uno stagno. *Dada*, vezzeggiativo per consolare l'ipocrita sconnesso mentale. Il povero di speculazione, il *nullesente* anti heideggeriano, che senza il suo libro dettato dal dadaista di convenienza, non saprebbe dove andare, se non incapsularsi dentro un aereo e sparire alla vista e alle orecchie di chi se li gioca in-dadaismo velato alle spalle.

■ SALVATORE MASSIMO FAZIO



Tradinoi
Colla
Appiccaticcia
Provaconcretadelbisognoincessante
Disentirsiqualcosadi piùdiunsemplice corpo
Vogliaincontrollabile
Difonderciperdercilunonell'altra
Poituttoantrattotifacesti

Solvente.

■ COLLA di RAFFAELE AUTERI



UN'ANTICA DIMORA DI FAMIGLIA
CHE SI FA DIMORA COMUNE



**STANZE DI
VISIONI, PAROLE,
MUSICHE, TEATRO,
CUCINA, INSTALLAZIONI**



VIA PAULOTI 62
ACI BONACCORSI
CT